

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalent

Anno CLXVI n. 151 (50-257)

Città del Vaticano

lunedì 6 luglio 2026

All'Angelus in piazza San Pietro il pensiero del Pontefice per il Paese latinoamericano «in questo momento così difficile»

Vicinanza e preghiera alle vittime del sisma in Venezuela

«Ricordo sempre nelle mie preghiere le vittime del terremoto e tutto il popolo venezuelano: che il Signore lo sostenga in questo momento così difficile». Lo ha detto, in spagnolo, Leone XIV al termine dell'Angelus di ieri in piazza San Pietro, rivolgendogli un pensiero al Paese latinoamericano, colpito lo scorso 24 giugno da un devastante sisma che ha provocato quasi



tremila morti, in particolare a La Guaira, a quaranta chilometri dalla capitale, Caracas.

Affacciandosi alle dodici dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico vaticano, il Papa ha introdotto la recita della preghiera mariana con i circa diciottomila fedeli presenti e con quanti lo seguivano attraverso i media commentando, come di consueto, il Vangelo del giorno, nella circostanza quello

della XIV domenica del Tempo ordinario (Mt 11, 25-30). «Da autentico maestro – ha detto – Gesù si fa carico dell'umanità ferita dal male, per prendersene cura».

Infine, il Papa ha fatto riferimento al sacerdote martire Francesco Saverio Tru'o'ng Bũ Diệp, beatificato il 2 luglio in Vietnam.

PAGINA 2



Leone XIV a Castel Gandolfo

Da ieri pomeriggio fino al 27 luglio

Il Papa per la conclusione del Pellegrinaggio eucaristico nazionale Usa
 Dono prezioso per il servizio alla carità e all'evangelizzazione

PAGINA 3



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 2

Gli scrittori in dialogo con il Papa
 Éric-Emmanuel Schmitt

Scrivere, un gesto di umanità

XAVIER SARTRE PAGINA 8

ALL'INTERNO

il medievista Dmytro Hordienko
 ripercorre la storia della Pecherska Lavra a Kyiv

Un patrimonio di fede e cultura da custodire per tutto il popolo ucraino

SVITLANA DUKHOVYCH A PAGINA 4

La crisi degli sfollati nella Repubblica Democratica del Congo

Tragedia silenziosa

FRANCESCO CITTERICH A PAGINA 5

«Sono molto contento di essere qui fra voi, di poter passare le prossime settimane con un po' di riposo, un po' di preghiera, un po' di lettura, e speriamo un po' di sport, qui a Castel Gandolfo»: appena arrivato nella cittadina sul lago di Albano ieri pomeriggio, domenica 5 luglio, Leone XIV si è rivolto così agli abitanti del comune dei Castelli Romani in cui risiederà fino al prossimo 27 luglio.

Dal balcone del Palazzo apostolico, su cui era stato collocato il drappo con lo stemma pontificio, il Papa ha pronunciato un breve saluto ai fedeli che si erano radunati in piazza della Libertà, accogliendolo con gioia. Il Vescovo di Roma ha poi rivolto il proprio pensiero al parroco e alla locale

pontificia parrocchia di San Tommaso da Villanova, dove il 13 luglio 2025 aveva celebrato la messa, ritornandovi poi anche per la solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria.

Infine, alla folla che applaudiva gridando parole di benvenuto, Leone XIV ha impartito la benedizione, dando appuntamento all'Angelus domenicale della settimana successiva.

Poche ore prima, verso mezzogiorno, era stata la Prefettura della Casa pontificia a comunicare che nel pomeriggio di ieri il Vescovo di Roma si sarebbe trasferito «nel Palazzo apostolico di Castel Gandolfo, per un periodo di riposo, fino a lunedì 27 luglio».

«Durante questo periodo – proseguiva la nota – restano so-

spese tutte le udienze generali, private e speciali».

Le udienze generali, chiariva il comunicato, riprenderanno mercoledì 5 agosto, mentre nelle domeniche di luglio l'Angelus sarà recitato dal Pontefice in piazza della Libertà a Castel Gandolfo.

Anche il Borgo Laudato si', situato nelle Ville Pontificie della cittadina, ha espresso ieri il proprio caloroso benvenuto a Leone XIV. «Preghiamo – si legge in una nota – perché questi giorni possano rinnovare le sue forze e sostenerlo nella sua missione di speranza, pace e unità al servizio della Chiesa». Inoltre, d'intesa con Leone XIV, il Borgo sarà aperto tutti i giorni, dalle 10 alle

SEGUE A PAGINA 2

LA DOMANDA DEL GIORNO

«È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?»

Ecco un'altra domanda retorica. Il serpente di *Genesi 3* è un maestro in quest'arte intesa come manipolazione e propaganda, nel senso di distorsione della comunicazione e quindi della relazione: dicendo una mezza verità e assolutizzandola viene cancellato quindi tutto il resto e, infine, si allude anche a Qualcuno indicando così già il colpevole. E «tutto il resto» è semplicemente tutto, l'intero creato che è stato donato agli uomini, ma che con questa domanda scompare e l'attenzione si concentra non su quello che si ha ma su quello che manca. Più che una domanda, un trabocchetto, una trappola che scatta subito, efficacemente, mortalmente.

A.M.





«Ricordo sempre nelle mie preghiere le vittime del terremoto e tutto il popolo venezuelano: che il Signore lo sostenga in questo momento così difficile». Lo ha detto, in spagnolo, Leone XIV al termine dell'Angelus di ieri, domenica 5 luglio, in piazza San Pietro, rivolgendosi un pensiero al Paese latinoamericano, colpito lo scorso 24 giugno da un devastante sisma che ha provocato quasi tremila morti. Affacciato a mezzogiorno dalla finestra dello Studio privato del Palazzo apostolico vaticano, il Papa ha introdotto la recita della preghiera mariana con i fedeli presenti e con quanti lo seguivano attraverso i media commentando, come di consueto, il Vangelo del giorno, nella circostanza quello della XIV domenica del Tempo ordinario (Matteo 11, 25-30). Ecco la sua meditazione.

Cari fratelli e sorelle, buona domenica!

Il Vangelo della liturgia odierna (Mt 11, 25-30) ci invita a condividere la lode che Gesù eleva al Padre, «Signore del cielo e della terra» (v. 25). Il Figlio di Dio, fatto uomo, manifesta il suo amore coinvolgendo ogni creatura in questo rendimento di grazie.

La semplicità di un gesto così spontaneo e gioioso corrisponde allo stile di Dio, che ama rivelarsi «ai piccoli», mentre resta nascosto «ai sapienti e ai dotti» (cfr. v. 25). Costoro, infatti, sono talmente pieni delle proprie idee che non riconoscono la presenza di Cristo, il Messia che visita il suo popolo. L'umana sapienza diventa allora arroganza e la dottrina degrada in superbia. La vera

sapienza di Dio si rivela invece nell'umiltà della carne e il suo insegnamento si rivolge a quanti fanno più fatica: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi» (v. 28), dice il Signore. Andare da Gesù significa corrispondere al suo amore e condividere la sua vita fino alla croce, come ci ha spiegato Egli stesso: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e mi segua» (Mt 16,24). Proprio il dono di sé per amore è il «giogo» di Gesù (cfr. Mt 11, 29), cioè la sintesi del suo insegnamento, il cuore della sua sapienza, ardente di carità verso tutti.

Fratelli e sorelle, come può essere «leggero» e «dolce» il peso della croce (cfr. v. 30)? Per una sola ragione: perché il Signore lo porta

All'Angelus il pensiero del Papa al Paese latinoamericano «in questo momento così difficile»

Vicinanza e preghiera alle vittime del sisma in Venezuela

Il ricordo del beato vietnamita Francesco Saverio Tru'ong Bũu Diệp

per primo e con tutti noi, senza mai lasciarci soli in ciò che ci abbatte. Da autentico maestro, Gesù si fa carico dell'umanità ferita dal male, per prendersene cura. La sapienza che Egli ci dona è allora un annuncio di salvezza e il suo giogo ci solleva da ogni caduta. Alla sequela di Cristo, il nostro cammino non è dunque un'ascesi che mortifica: è una scuola di libertà, che prende sul serio il dramma della storia e ne illumina sempre il senso, soprattutto nei momenti più oscuri. Difatti, solo nella croce di Gesù il male viene redento: solo nella sua passione la nostra stanchezza mortale trova conforto e riscatto.

Nella schiavitù, Cristo è liberazione. Sotto il flagello della guerra, Cristo è speranza. Nell'ora del peccato, Cristo è perdono. Questa è la vera sapienza, cioè la via che vogliamo percorrere insieme, uniti come discepoli nel suo nome. Gesù ce la insegna da Figlio, diventando nostro fratello: con la forza dello Spirito Santo, Egli stesso manifesta alla Chiesa la verità di Dio e dell'uomo, perché «nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo» (v. 27).

Carissimi, mentre ringraziamo il Signore per questa sua confidenza piena d'amore, chiediamo l'intercessione di Maria, Regina della pace,

per il bene della Chiesa e del mondo intero.

Dopo l'Angelus, il Pontefice ha ricordato Francesco Saverio Tru'ong Bũu Diệp, sacerdote e martire del XX secolo, beatificato in Vietnam lo scorso 2 luglio. Quindi ha rivolto un pensiero al Venezuela e ha salutato i diversi gruppi di pellegrini presenti, augurando a tutti una buona domenica.

Cari fratelli e sorelle, giovedì scorso, 2 luglio, nel Santuario di Tac Say in Vietnam, è stato beatificato il sacerdote Francesco Saverio Tru'ong Bũu, ucciso nel 1946

in odio alla fede. In un contesto di prevaricazione e di violenza, si pose come difensore dei diritti della gente e non abbandonò i suoi parrocchiani. La sua intercessione e la sua preghiera sostengano gli operai del Vangelo che anche oggi si trovano in situazioni di persecuzione.

Saluto con affetto tutti voi presenti oggi in Piazza San Pietro!

[Dou as boas-vindas aos peregrinos do Brasil y bienvenido al Coro de la Universidad de Mérida, en Venezuela. Recuerdo siempre en mis oraciones a las víctimas

del terremoto y a todo el pueblo venezolano: que el Señor lo sostenga en este momento tan difícil].

Saluto alcuni gruppi polacchi: i sacerdoti novelli dei Frati Minori Cappuccini della Provincia di Cracovia; il Coro di bambini dell'Arcidiocesi di Łódź, accompagnato dal Vescovo Ausiliare, e il gruppo della Diocesi di Legnica.

Saluto i giovani di Bellagio e la Corale "Jubilaeum" di Augusta, in Sicilia, con il Sindaco e il Parroco.

A tutti auguro una buona domenica!

Leone XIV a Castel Gandolfo

CONTINUA DA PAGINA 1

18 per offrire a tutti «l'opportunità di vivere un luogo di preghiera, bellezza e cura della nostra casa comune». «Accompagniamo il Santo Padre – conclude il comunicato – con la nostra preghiera e siamo lieti di condividere con tanti pellegrini e visitatori questa speciale estate a Castel Gandolfo».

Com'è noto anche la scorsa estate Papa Prevost aveva vissuto a Castel Gandolfo dal 6 al 22 luglio, risiedendo a Villa Barberini, dove ha trascorso anche i martedì di riposo e lavoro che caratteriz-

zava la sua agenda sin dall'inizio del pontificato. Nei 16 giorni di permanenza nella residenza estiva non sono mancati alcuni impegni pubblici come le celebrazioni eucaristiche nel Borgo Laudato si' il 9 luglio, nella cappella della Stazione locale dei carabinieri il 15 luglio e nella cattedrale di San Pancrazio, ad Albano, il 20 luglio, oltre alle due citate in precedenza. Lo scorso anno, il periodo estivo del Pontefice è stato caratterizzato anche da alcuni incontri come quello con il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, ricevuto a Villa Barberini il 9 luglio. In-



fine, non sono mancati colloqui telefonici, come quelli del 18 e del 21 luglio, avuti rispettivamente con il Primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu, in seguito all'attacco militare dell'esercito di Israele sulla parrocchia della Sacra Famiglia a Gaza, e con il presidente dello Stato di Palestina, Mahmoud Abbas.

Il percorso tematico in vista dell'incontro di ottobre tra il Pontefice e i presidenti degli episcopati di tutto il mondo

A dieci anni da «Amoris laetitia»: annunciare il Vangelo con le famiglie oggi

«A dieci anni da *Amoris laetitia*: annunciare il Vangelo con le famiglie oggi» è il titolo del percorso tematico reso noto oggi, 6 luglio, in vista dell'Incontro di Leone XIV in Vaticano dal 7 al 14 ottobre con i presidenti delle Conferenze episcopali e i capi delle Chiese cattoliche orientali *sui iuris*. Consultabile in diverse lingue sui siti del Dicastero per i Laici, la famiglia e la vita e della Segreteria generale del Sinodo, il documento è pensato in preparazione all'appuntamento annunciato dal Pontefice il 19 marzo scorso, nel messaggio per il decimo anniversario dell'esortazione apostolica postsinodale del predecessore Francesco «sull'amore nella famiglia».

Alla luce dei cambiamenti che continuano a influenzare le famiglie, Papa Prevost aveva espresso l'intento di «procedere, nell'ascolto reciproco, a un discernimento sinodale sui passi da compiere per annunciare il Vangelo alle famiglie oggi, alla luce di *Amoris laetitia* e tenendo conto di quanto si sta realizzando nelle Chiese locali». E anche a conclusione del recente Concistoro straordinario del 26 e 27 giugno era tornato sul tema della famiglia, affermando che «là dove essa è sostenuta e accompagnata, cresce una scuola di relazioni, di solidarietà e di speranza; là dove è ferita o isolata, tutta la società ne porta le conseguenze». Nella stessa

occasione aveva annunciato che all'Incontro prenderanno parte anche alcune famiglie, chiamate a condividere la propria esperienza: «La loro presenza è essenziale, però spero che tutti coloro che verranno si preparino ascoltando da vicino e portando l'esperienza delle famiglie delle loro Chiese».

Cinque i nuclei tematici offerti nel percorso alla riflessione dei partecipanti: «Le famiglie oggi: realtà, bellezza e sfide», sul discernimento dei segni dei tempi a partire dall'esperienza delle famiglie e dall'impegno della Chiesa oggi; «I giovani e la scoperta della vocazione matrimoniale», sull'ascolto delle nuove generazioni e l'accompagnamento nella scoperta del valore del matrimonio; «La vita matrimoniale. I primi anni di matrimonio: un tempo decisivo», per le coppie nei primi anni di vita coniugale e in ogni tappa dell'esistenza; «Nelle difficoltà della vita: accompagnare e sostenere», sul cammino con le famiglie in situazioni complesse; «Le famiglie cristiane, soggetti della missione della Chiesa», sull'amore co-

niugale e familiare come impulso alla missione.

Si tratta di un itinerario eminentemente pastorale, che pone al centro le famiglie non soltanto come destinatarie dell'azione della Chiesa, ma in quanto soggetti della sua missione, attraverso i quali il Vangelo prende forma nelle relazioni quotidiane, nelle scelte, nella fragilità e nella speranza.

Convenuti a Roma da tutto il mondo, i vescovi saranno chiamati a confrontarsi sui temi indicati dal percorso tematico e ad ascoltarsi l'un l'altro, per poi rilanciare, nelle proprie Chiese locali e insieme alle famiglie, un'azione pastorale condivisa a favore della famiglia, della vita umana e della vocazione al matrimonio.

I lavori – che si svolgeranno in stile sinodale – saranno organizzati come uno spazio reale di incontro, ascolto e discernimento, arricchito dalle esperienze vive delle famiglie, dalla condivisione dei racconti concreti di vita, dalla riflessione sulle iniziative di accompagnamento in atto nella comunità ecclesiale e dal confronto con esperti. In tal senso, e con l'ausilio del percorso, le Conferenze episcopali e le Chiese cattoliche orientali sono invitate a riflettere sui nuclei tematici già nei mesi che precedono l'incontro, valorizzando l'ascolto delle famiglie delle Chiese locali.



Inquadra il codice col tuo smartphone per leggere il testo integrale del «Percorso tematico» pubblicato sul sito del Dicastero per i Laici la famiglia e la vita.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Zacatecoluca (El Salvador), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Elías Samuel Bolaños Avelar, S.D.B.

Provista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo della Diocesi di Zacatecoluca il Reverendo Ramiro Ernesto Landaverde Orellana, finora Parroco della «Inmaculada Concepción» in Nuova Concepcion.

Nomina episcopale in El Salvador

Ramiro Ernesto Landaverde Orellana
vescovo di Zacatecoluca

Nato il 18 maggio 1976 a Chalatenango, dopo aver studiato Filosofia e Teologia presso il Seminario San José de la Montaña, in El Salvador, ha conseguito la licenza in Teologia dogmatica presso la Pontificia Università di Salamanca in Spagna. Ordinato sacerdote il 1° febbraio 2003, incardinandosi nella diocesi di Chalatenango, ha ricoperto i seguenti incarichi: parroco di Santiago Apóstol (2004-2006 e 2009-2015) e della cattedrale San Juan Bautista (2015-2016); vicario parrocchiale di Dulce Nombre de María (2017); direttore spirituale del Seminario San José de la Montaña; parroco della Inmaculada Concepción (dal 2004); coordinatore diocesano della Catechesi (2001-2006); vicario foraneo (2010-2014 e dal 2024); membro dei Consigli diocesano (2003-2014) e presbiterale (dal 2015); coordinatore del Ministero profetico (2024-2025).

Videomessaggio di Leone XIV a conclusione del Pellegrinaggio eucaristico nazionale Usa

Dono prezioso per il servizio alla carità e all'evangelizzazione

Dal «nutrimento indispensabile» dell'Eucaristia la Chiesa negli Stati Uniti trarrà «la forza di proseguire il suo servizio caritativo alla società più in generale, specialmente negli ambiti dell'educazione, dell'assistenza sanitaria e dei servizi sociali di base, continuando al contempo la sua missione di evangelizzare». Lo ha detto Leone XIV ai partecipanti al Pellegrinaggio eucaristico nazionale degli Stati Uniti d'America conclusosi ieri, domenica 5 luglio, a Philadelphia. Lo ha fatto attraverso un videomessaggio che è stato trasmesso all'inizio della messa presieduta dall'arcivescovo Nelson J. Pérez nella cattedrale dei santi Pietro e Paolo. Di seguito una nostra traduzione dall'inglese delle parole del Pontefice.

Cari fratelli e sorelle in Cristo, sono lieto di salutarvi al termine del Pellegrinaggio Eucaristico Nazionale. Come sapete, i pellegrinaggi sono profondamente radicati nella tradizione giudeo-cristiana e vengono spesso compiuti per celebrare importanti anniversari, poiché la comunità si unisce in preghiera. In quest'ottica, è stato particolarmente opportuno commemorare il 250° anniversario degli Stati Uniti d'America con un pellegrinaggio incentrato su nostro

Lutto nell'episcopato

S.E. Monsignor Adriano Caprioli, vescovo emerito di Reggio Emilia - Guastalla, è morto sabato scorso, 4 luglio, all'ospedale di Santa Maria Nuova, all'età di 90 anni. Il compianto presule era infatti nato a Solbiate Olona, nell'arcidiocesi di Milano, il 16 maggio 1936, ed era divenuto sacerdote il 28 giugno 1959. Nominato vescovo di Reggio Emilia - Guastalla il 27 giugno 1998, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 12 settembre. Il 29 settembre 2012 aveva rinunciato al governo pastorale. Le esequie sono state celebrate stamane nella cattedrale diocesana.

Inizio della missione del nunzio apostolico in Ecuador

L'arcivescovo Dagoberto Campos Salas è giunto in Ecuador il 15 giugno scorso. Ad accoglierlo all'Aeroporto internazionale "Mariscal Sucre" di Quito erano presenti l'ambasciatore Juan Veintimilla, direttore del Cerimoniale e del Protocollo del ministero degli Affari esteri e della Mobilità umana, il cardinale francescano Luis Gerardo Cabrera Herrera, arcivescovo di Guayaquil e presidente della Conferenza episcopale ecuadoriana, l'arcivescovo di Quito, il salesiano Alfredo José Espinoza Mateus, vicepresidente della medesima Conferenza; il signor Ramón Miró, direttore generale dell'Aeroporto; il reverendo Luca Zanotto, segretario della nunziatura apostolica, e una delegazione di vescovi locali e ufficiali ministeriali.

Il 16 giugno il nunzio apostolico ha presentato la copia delle lettere credenziali al ministro degli Affari esteri e della Mobilità umana, il signor Roberto Kury. All'incontro hanno partecipato i viceministri per gli Affari esteri, l'ambasciatore Alejandro Davalos, per la Mobilità

Signore. Attraversando molte delle tredici colonie originali, avete pregato per l'unità, il rinnovamento e la guarigione per il Paese, con il motto

Il cammino percorso porta il nome di santa Francesca Saverio Cabrini, la cui missione era l'attenzione ai bisogni dei migranti

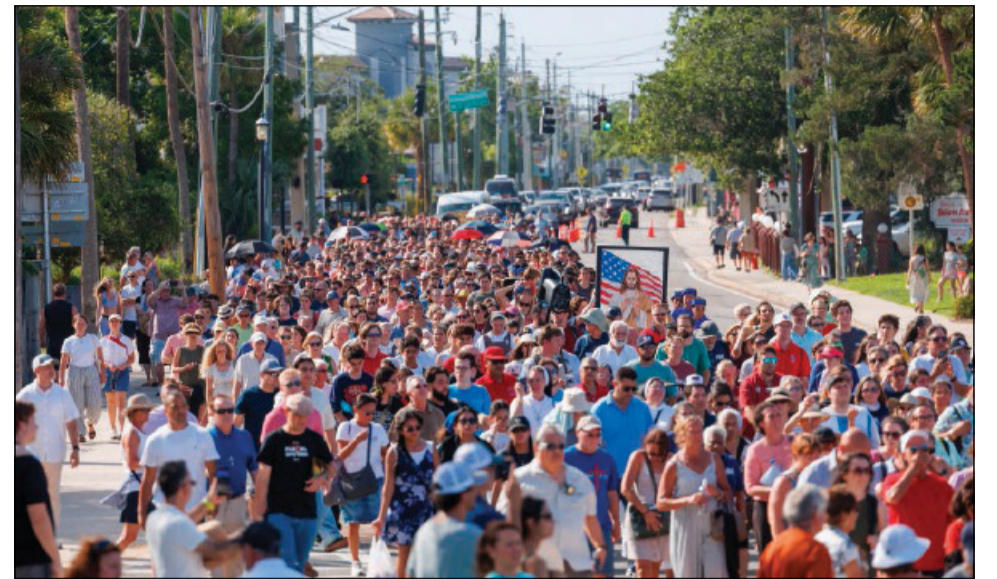
«Un'unica nazione sotto Dio». Queste intenzioni stanno a cuore anche a me. Perciò esprimo sincera gratitudine alla Conferenza dei Vescovi Cattolici degli Stati Uniti e a tutti coloro che hanno contribuito all'organizzazione di questo evento, come anche a tutti coloro che vi hanno partecipato di persona o in modo virtuale.

Questa nazione, unita «sotto Dio», è stata intrisa di un senso di fede che riconosce la sovranità di Dio ancor prima della sua istituzione formale. Il vostro pellegrinaggio è iniziato a Saint Augustine, in Florida, dove l'8 settembre 1583, nella solennità della Natività della Beata Vergine Maria, gli esploratori e i coloni spagnoli al loro arrivo celebrarono la Messa di rendimento di grazie, seguita da un banchetto al quale partecipò la locale tribù di Seloy. Questo evento storico, insieme a molti altri, testimonia la forte, sebbene largamente sconosciuta, eredità eucaristica degli Stati Uniti d'America. Tale eredità, lungi dall'essere stata dimenticata, deve continuare a servire come fonte sia di rinnovamento sia di unità.

Con la benedizione di Dio Onnipotente, questa eredità ha continuato a dare frutto guidando nuove generazioni di cattolici americani verso Gesù Cristo. Il Signore ha anche ispirato alcuni uomini e donne a dare testimonianza del Vangelo in un modo radicale. Penso ad esempio ai martiri di New York e della Georgia, santa Kateri Tekakwitha, santa Eliza-

beth Ann Seton, santa Katharine Drexel, san John Neumann e il venerabile Fulton Sheen, che verrà presto beatificato. Il cammino che avete percorso porta il nome di un'altra santa, Francesca Saverio Cabrini, la fondatrice di una congregazione religiosa, la cui missione era l'attenzione ai bisogni spirituali e materiali dei migranti poveri. L'intensa attività apostolica di questi uomini e donne santi, e di altri come loro, non sarebbe stata possibile senza la forza che attingevano quotidianamente a momenti di preghiera silenziosa dinanzi al tabernacolo.

Fratelli e sorelle, partecipando a questo Pellegrinaggio Eucaristico, voi portate avanti questa grande ere-



dità di fede. Lungo il vostro cammino, la celebrazione della Messa, le processioni eucaristiche e l'adorazione del Santissimo Sacramento non sono mancate, dandovi la forza e il nutrimento necessari per continuare il vostro percorso. Forse avete addirittura sperimentato voi stessi una fame per «il pane vivo, disceso dal cielo» (Gv 6, 51). Di fatto, il vero corpo e sangue di Nostro Signore Gesù

Cristo è la vita della Chiesa pellegrina sulla terra. San Giovanni Paolo II lo ha espresso meravigliosamente nella sua Lettera Enciclica *Ecclesia de Eucharistia*: «L'Eucaristia, presenza salvifica di Gesù nella comunità dei fedeli e suo nutrimento spirituale, è quanto di più prezioso la Chiesa possa avere nel suo cammino nella storia» (n. 9). Mentre il Paese celebra l'anniversario della fondazione della sua patria terrena, è mia speranza che questa esperienza di pellegrini vi aiuti anche a fissare lo sguardo su quella celeste (cfr. Eb 11, 16), e che al tempo stesso serva a ricordare che l'Eucaristia è un dono prezioso, il nostro nutrimento indispensabile. È proprio riconoscendo e accogliendo questo dono che la Chiesa negli Stati Uniti troverà la forza di proseguire il suo servizio caritativo alla società più in generale, specialmente negli ambiti dell'educazione, dell'assistenza sanitaria e dei servizi sociali di base, continuando al contempo la sua missione di evangelizzare.

Mentre questo pellegrinaggio giunge al termine, vi incoraggio a affidare le vostre vite all'amorevole provvidenza di Dio quando ritornerete alle vostre case, come anche a coltivare una forte vita eucaristica tra le vostre famiglie, i vostri amici e le vostre comunità. Fiducioso che il Pellegrinaggio Eucaristico darà abbondanti frutti negli Stati Uniti d'America, affido tutti voi alla materna intercessione dell'Immacolata Vergine Maria.

E che Dio Onnipotente benedica tutti voi, Padre e Figlio e Spirito Santo. Amen.

Per la festa del 4 luglio Il Papa nella residenza dell'ambasciatore statunitense presso la Santa Sede



Accogliendo l'invito dell'ambasciatore statunitense presso la Santa Sede, Brian Burch, sabato sera, 4 luglio, Leone XIV si è recato nella residenza del diplomatico, in occasione della festa nazionale.

Lettera del Pontefice per la XXVII edizione del "Columbanus Day" concluso ieri a Lodi Il Signore ispiri i nemici a tendersi la mano

Quando un conflitto degenera in guerra, «con il tragico portato di morte e distruzione», solo «la pietà divina può infondere nei cuori la pietà umana e far sì che i nemici si tendano la mano». È quanto ha scritto Leone XIV in occasione della XXVII edizione del Columbanus Day – intitolato all'abate nato in Irlanda e morto a Bobbio, vicino Piacenza, ed evangelizzatore nell'Europa del VII secolo – svoltasi nella diocesi di Lodi il 4 e 5 luglio. Nella circostanza, nel duomo cittadino è stato esposto alla venerazione dei fedeli il reliquiario argenteo del santo, solitamente custodito nell'abbazia di Bobbio. In una lettera a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin, inviata al vescovo lodigiano Maurizio Malvestiti, il Pontefice ricorda anche la visita pastorale in diocesi dello scorso 20 giugno per rendere omaggio al cuore di santa Francesca Saverio Cabrini, patrona dei migranti. Di seguito, il testo pontificio, diffuso nel tardo pomeriggio di ieri, domenica 5 luglio.

Eccellenza Reverendissima, sono lieto di trasmettere il saluto del Santo Padre Leone XIV a Lei, agli organizzatori e ai partecipanti del Columbanus Day, che in questa XXVII edizione ritorna a Lodi, da dove è partito. Perciò Sua Santità desidera anzitutto congratularsi per la perseveranza con cui tale iniziativa è stata portata avanti negli anni, coinvolgendo sempre più le comu-

nità ecclesiali e civili intitolate a San Colombano in Europa e promuovendo la conoscenza del grande Abate, della sua eredità spirituale e della sua attualità per la cultura europea.

Il Sommo Pontefice apprezza in particolare il fatto che, nel nome di San Colombano e quasi imparando da lui a non tenere per sé i doni di Dio ma a dividerli con tutti, le Giornate Colombane abbiano



Il reliquiario di san Colombano

contribuito a far incontrare tante persone diverse per lingua e nazione, invitandole a riscoprire insieme i valori della tradizione cristiana per rispondere alle sfide del nostro tempo.

Tra queste sfide, di massima importanza è quella della pace. Al riguardo, il Santo Padre invita ad apprendere da San Colombano un atteggiamento indispensabile per qualsiasi cammino di riconciliazione, cioè l'atteggiamento penitenziale, con cui ci si pone davanti a Dio riconoscendo umilmente le proprie colpe, sia personalmente, sia collettivamente. In particolare, quando un conflitto è degenerato in guerra, con il tragico portato di morte e distruzione, invece di accusarsi reciprocamente occorre implorare pietà da Dio, Giudice misericordioso. Solo la pietà divina può infondere nei cuori la pietà umana e far sì che i nemici si tendano la mano.

Con questi pensieri, ispirati dalla luminosa figura del Santo Abate, il Sommo Pontefice augura ogni bene per il Columbanus Day in terra lodigiana, dove recentemente si è recato per rendere omaggio a Santa Francesca Saverio Cabrini, e di cuore invia a quanti vi prenderanno parte l'implorata Benedizione Apostolica.

di SVITLANA DUKHOVYCH

Un patrimonio di fede e cultura da custodire per tutto il popolo ucraino

Nella notte tra il 14 e il 15 giugno pesanti bombardamenti russi hanno colpito la Cattedrale della Dormizione e il monastero delle Grotte a Kyiv una profonda ferita inferta alla Pecherska Lavra che il medievista Dmytro Hordienko definisce come la "culla" della spiritualità ucraina

La Kyievo-Pecherska Lavra «è molto più di un monastero», è uno dei «grandi luoghi della spiritualità ucraina, non solo della Chiesa, ma dell'intero popolo». È quanto afferma lo storico medievista Dmytro Hordienko, che in un'intervista ai media vaticani ripercorre la storia della Cattedrale della Dormizione e del monastero delle Grotte di Kyiv, colpiti durante i bombardamenti russi nella notte tra il 14 e il 15 giugno 2026. A subire danni è stato il tetto della Cattedrale, rapidamente riparato, mentre le antiche icone dell'iconostasi sono state messe in salvo.

Hordienko osserva che, nello stesso giorno, sono stati danneggiati anche altri musei ucraini, mentre insiste nel sottolineare che il sito della Pecherska Lavra ha un valore fondamentale per tutto il popolo dell'Ucraina. «Per secoli – riprende lo storico – anche quando gli ucraini non avevano un proprio Stato, qui si sono custodite e tramandate la fede, la cultura e la memoria del Paese». Da questo monastero hanno preso forma opere letterarie, scuole artistiche e una parte importante della vita ecclesiale della metropoli di Kyiv. «Senza la Kyievo-Pecherska Lavra non si può comprendere la storia dell'Ucraina né quella della sua cultura». Per questo, secondo lo storico, ogni danno arrecato al monastero ferisce non soltanto un monumento, ma una parte essenziale della memoria storica e spirituale del popolo ucraino.

Hordienko ripercorre pertanto le origini della Lavra, ne racconta il ruolo

per la costruzione della Cattedrale della Dormizione. «Lo stesso Teodosio partecipò personalmente ai lavori, iniziando a scavare le fondamenta dell'edificio», racconta Hordienko. È sotto la guida di san Teodosio, afferma lo storico, che nasce il Monastero delle Grotte di Kyiv come grande comunità monastica, destinata nei secoli successivi a ricevere il titolo di Lavra, riservato ai più importanti monasteri della tradizione cristiana orientale.

Una tradizione molto antica lega la Cattedrale della Dormizione alla speciale protezione della Vergine Maria. «La leggenda racconta che la Madre di Dio apparve ai maestri greci nel santuario delle Blacherne, a Costantinopoli, dicendo di voler costruire la sua dimora sulle colline di Kyiv», racconta Dmytro Hordienko. Sarebbe stata la stessa Vergine a indicare il luogo dove sarebbe sorto il monastero, destinato così a diventare il suo santuario dedicato alla Dormizione. La convinzione che fosse stata la Madre di Dio a scegliere quel luogo ne consolidò la rilevanza spirituale e contribuì a fare della Kyievo-Pecherska Lavra uno dei principali centri religiosi della metropoli di Kyiv.

«Fu proprio grazie al monastero che la festa della Dormizione divenne la principale celebrazione mariana della Chiesa della Rus' di Kyiv», osserva Hordienko.

Tra la fine dell'XI secolo e i secoli successivi, molti vescovi della metropoli di Kyiv provenivano dalla Lavra, che divenne uno dei principali centri spirituali della Rus' di Kyiv. «A differenza di molti altri monasteri, non dipendeva direttamente dal patronato dei principi», sottolinea Hordienko. Già nel Medioevo era meta di pellegrinaggi e, nei secoli successivi, si affermò come uno dei più importanti luoghi di devozione dell'Europa orientale. Nel corso della sua storia la Kyievo-Pecherska Lavra subì più volte saccheggi. Il primo documentato risale al 1096, quando i Cumani incendiarono il monastero, lo depredarono e fecero prigionieri alcuni monaci. «L'ipotesi che il monastero sia stato completamente distrutto dai Mongoli non trova però sufficienti conferme dirette nelle fonti a noi note», precisa Dmytro Hordienko.

Oltre a essere un centro di vita monastica, la Kyievo-Pecherska Lavra fu una delle principali culle della cultura cristiana della Rus' di Kyiv. «Tra gli autori medievali della Lavra il nome più importante è quello di Nestore, tradizionalmente ricordato come il Cronista», osserva Dmytro Hordienko. «Ritengo però che non sia stato lui a scrivere la celebre Cronaca degli anni passati e che l'opera non sia stata redatta nel monastero, anche se il suo autore utilizzò probabilmente testi e documenti provenienti dalla comunità monastica». È invece certo che Nestore sia l'autore della Vita di san Teodosio e della Vita dei santi Borys e



L'attacco russo avvenuto nella notte tra il 14 e il 15 giugno (Afp)

Glib. Alla Lavra è inoltre legata la nascita del Paterikon della Kyievo-Pecherska Lavra, una raccolta di vite e racconti spirituali che nei secoli divenne uno dei testi religiosi più letti dell'Europa orientale, contribuendo alla fama del monastero.

Non esistono dati precisi sul numero dei monaci nel Medioevo. «All'inizio la comunità contava probabilmente non più di una ventina di religiosi», spiega Dmytro Hordienko. Era una comunità composta soprattutto da membri dell'élite della Rus' di Kyiv: principi, boiari (aristocrazia al servizio del principe) e rappresentanti delle famiglie più influenti. Tra loro figurava anche il principe Mykola Sviatosha, mentre san Teodosio proveniva da una famiglia di boiari. Con il passare dei secoli la Kyievo-Pecherska Lavra crebbe fino a diventare uno dei principali centri della vita ecclesiale e culturale dell'Ucraina. Nel XVII secolo conobbe un nuovo sviluppo sotto il metropolita Petro Mohyla e, successivamente, grazie al sostegno dell'hetman Ivan Mazepa. Il monastero accumulò vasti possedimenti fondiari e mantenne le proprie proprietà anche quando i territori della metropoli di Kyiv furono divisi tra diversi Stati.

Secondo Hordienko, la svolta nella storia della Kyievo-Pecherska Lavra iniziò nel 1686, quando Mosca assunse il controllo della metropoli di Kyiv. Lo storico sostiene che i documenti del Patriarcato di Costantinopoli non attestino un trasferimento definitivo della giurisdizione ecclesiastica, ma solo la concessione al patriarca di Mosca dei poteri amministrativi temporanei, previsti per periodi di guerra o quando le comunicazioni con Costantinopoli risultavano impossibili. «Negli anni successivi», osserva, «Mosca iniziò però a estendere progressivamente la propria influenza sulla Chiesa di Kyiv». Hordienko precisa tuttavia che, per circa un secolo, fino alla secolarizzazione dei beni monastici, questo controllo non si tradusse in un'ingerenza diretta nella vita della Lavra. I primi interventi riguardarono soprattutto l'attività editoriale del monastero. In particolare, la tipografia del monastero, la più importante dell'Ucraina dell'epoca, fu sottoposta alla censura del Santo Sinodo, con l'obiettivo di uniformarne la lingua e i contenuti teologici alla tradizione russa. «Il cristianesimo di Kyiv era pro-

fondamente inserito nella cultura europea e presentava caratteristiche proprie», spiega Hordienko. Tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo il processo si intensificò: i metropoliti di Kyiv furono scelti sempre più spesso tra i vescovi provenienti dalla Russia e alla Lavra vennero destinati monaci considerati fedeli alla linea ecclesiastica di Mosca. «In questo modo», conclude lo storico, «il monastero fu progressivamente trasformato in uno dei principali punti di riferimento della Chiesa ortodossa russa».

Nonostante i profondi cambiamenti vissuti nei secoli, la Kyievo-Pecherska Lavra continuò a essere uno dei principali centri dell'arte sacra ucraina. «La sua scuola iconografica fu tra le più importanti del Paese», ricorda Dmytro Hordienko. Tra i suoi esponenti più celebri vi fu Alipio Pecherskyi, considerato il primo iconografo della Rus' di Kyiv di cui si abbia notizia. Nell'età moderna la Lavra contri-

bui anche allo sviluppo del barocco ucraino, mentre nel XIX secolo l'arte sacra venne progressivamente uniformata ai canoni sinodali della Chiesa russa. «La santità della Lavra, però, rimase intatta», sottolinea Hordienko. Dopo che il metropolita Petro Mohyla proclamò santi i monaci sepolti nelle Grotte, il monastero divenne una meta di pellegrinaggio ancora più importante. Le testimonianze dell'epoca ricordano che a venerarne le reliquie giungevano non solo fedeli ortodossi, ma anche cattolici della Confederazione polacco-lituana, segno di una fama che superava i confini del mondo ortodosso. Con l'avvento del regime sovietico la vita monastica nella Kyievo-Pecherska Lavra fu praticamente soppressa. Tra il 1921 e il 1923, la dirigenza sovietica avviò una vasta campagna di requisizione dei beni ecclesiastici in tutta la Repubblica Socialista Sovietica Ucraina. Anche il monastero della Lavra fu saccheggiato. «Furono confiscate decine di chilogrammi d'argento, soprattutto suppellettili liturgiche risalenti all'epoca del barocco ucraino», racconta Hordienko. La campagna fu ufficialmente presentata come un intervento a sostegno delle popolazioni colpite dalla carestia. «In realtà, però, servì da pretesto per la sistematica distruzione e l'asportazione di importanti testimonianze del patrimonio culturale ucraino», aggiunge lo storico. Il complesso fu tuttavia salvato dalla demolizione grazie all'impegno di studiosi e musicologi di Kyiv, che lo trasformarono in un importante polo museale. Nel 1943, con il ripristino della Chiesa ortodossa russa deciso da Stalin, una parte della Lavra tornò a essere sede della vita monastica, mentre l'area superiore rimase destinata ai musei. Con riferimento all'attacco della notte tra il 14 e il 15 giugno, lo storico conclude rievocando le parole del regista Oleksandr Dovzhenko, che, dopo la distruzione della Cattedrale della Dormizione durante la ritirata dell'esercito sovietico da Kyiv di fronte all'avanzata tedesca nel 1941, scrisse che era come se fosse stato «strappato il cuore» della capitale. «Sono convinto – conclude lo storico – che riusciremo a preservare questo patrimonio anche per le generazioni future».

Nuovi attacchi su Kyiv alla vigilia del vertice Nato La Russia "avverte" la Polonia per il sostegno all'Ucraina

KYIV, 6. La guerra in Ucraina entra in una nuova fase di escalation alla vigilia del vertice della Nato, in programma domani e mercoledì ad Ankara, in un clima di crescente tensione alimentato anche dalle nuove minacce della Federazione Russa alla Polonia. Il portavoce del Cremlino, Dmitrij Peskov, in un'intervista ha infatti accusato Varsavia di sostenere Kyiv con la produzione di droni. Il ministero della Difesa russo «ha già pubblicato gli indirizzi di tali impianti», motivo per cui «Varsavia farebbe bene a riflettere sulla propria sicurezza», ha aggiunto Peskov.

Come è noto, la Polonia è principale hub logistico per gli aiuti occidentali destinati a Kyiv.

In vista del vertice Nato, il presidente ucraino, Volodymyr Zelenskyy, ha esortato i suoi alleati a prendere «decisioni volti a proteggere realmente la vita in

Ucraina». «Per favore – ha scritto sui suoi canali social – rivolgendosi agli Stati Uniti e ai partner europei, siate più attivi nelle decisioni e proteggete la vita».

Sul terreno, intanto, l'esercito russo ha lanciato uno dei più pesanti attacchi degli ultimi mesi su Kyiv, colpita da missili balistici, da crociera e da centinaia di droni. Secondo l'ultimo bilancio diffuso dalle autorità, i morti sono almeno dodici, mentre decine di persone sono rimaste ferite, tra cui alcuni bambini.

Per contro, droni ucraini a lungo raggio hanno colpito obiettivi nella Crimea, provocando interruzioni dell'energia elettrica a Sebastopoli, sede della Flotta russa del Mar Nero. Altri attacchi hanno interessato infrastrutture energetiche e logistiche considerate strategiche per il rifornimento delle linee sul fronte meridionale.



La Kyievo-Pecherska Lavra (Afp)

lo nella formazione del monachesimo della Rus' di Kyiv e ne spiega l'importanza religiosa, culturale e nazionale, fino alle sfide che il monastero affronta ancora oggi. Secondo la tradizione, la Kyievo-Pecherska Lavra ha due fondatori: sant'Antonio Pecherskyi e san Teodosio Pecherskyi («pecherskyi» significa «delle grotte»). «Formalmente il primo fondatore è Antonio, ma il monastero nella forma che conosciamo nasce con Teodosio», spiega lo storico Dmytro Hordienko. Antonio, originario di Ljubech (circa 200 km a nord di Kyiv), si formò spiritualmente sul Monte Athos, dove ricevette la benedizione a diffondere la vita monastica nella Rus' di Kyiv. Tornato a Kyiv, si stabilì nelle grotte di Pechersk, allora fuori dalla città. «La tradizione afferma che portò qui l'esperienza dell'Athos, ma le grotte esistevano già e vi aveva vissuto anche il sacerdote Ilarione, in seguito diventato metropolita di Kyiv», osserva Hordienko. Attorno ad Antonio si raccolsero i primi monaci, anche se il santo, amante della vita eremitica, si trasferì poi nei pressi di Chernihiv, dove fondò un'altra comunità monastica. Fu san Teodosio a dare al monastero una struttura stabile e una regola di vita comune. Lo storico ricorda anche un episodio significativo: dopo un iniziale contrasto con il principe Svjatoslav Jaroslavych, Teodosio si riconciliò con il sovrano, che donò cento hryvni

La crisi degli sfollati nella Repubblica Democratica del Congo resta ai margini dell'agenda internazionale

La tragedia silenziosa di un popolo costretto a fuggire

di FRANCESCO CITTERICH

C'è una tragedia umanitaria che coinvolge milioni di persone, che dura da decenni e che continua a consumarsi lontano dai riflettori internazionali. È la crisi degli sfollamenti nella Repubblica Democratica del Congo (RDC), un Paese immenso, ricchissimo di risorse naturali eppure devastato da conflitti, violenze e instabilità cronica.

Oggi la RDC rappresenta una delle più gravi emergenze umanitarie del pianeta e, secondo il più recente rapporto del Norwegian Refugee Council (NRC), occupa il secondo posto nella classifica mondiale delle crisi di sfollamento più trascurate del 2025.

Dietro questa poco invidiabile posizione non c'è soltanto una statistica. C'è il fallimento della comunità internazionale nel proteggere milioni di uomini, donne e bambini costretti a fuggire dalle proprie case. C'è una sofferenza che viene raccontata troppo poco, finanziata troppo poco e affrontata con una volontà politica insufficiente. È infatti il decimo anno consecutivo che la Repubblica Democratica del Congo (Paese francofono più popoloso al mondo) compare nell'elenco delle crisi di sfollamento globali più dimenticate, un dato che testimonia quanto l'abbandono sia diventato strutturale. Le radici della crisi affondano in quasi trent'anni di conflitti armati. Dalla metà degli anni Novanta, soprattutto nelle province orientali del Nord Kivu, Sud Kivu e Ituri, centinaia di gruppi armati combattono per il controllo del territorio, delle miniere e delle rotte commerciali. Oltre 200 milizie e gruppi armati operano ancora oggi nel Paese dell'Africa centrale, alimentando un ciclo continuo di violenze contro la stremata popolazione civile. Nel 2025 la situazione è precipitata ulteriormente. Gli scontri si sono intensificati nell'est del Paese, costringendo intere comunità a spostarsi più volte nel corso dello stesso anno. Molte famiglie hanno dovuto abbandonare le proprie abitazioni tre o quattro volte, perdendo ogni volta ciò che erano riuscite a ricostruire. Case distrutte, raccolti abbandonati, bestiame ru-

bato, scuole chiuse: per milioni di congolesi la fuga non è più un evento eccezionale, ma una condizione permanente di vita.

I numeri sono impressionanti. Secondo il Norwegian Refugee Council, nel solo 2025 sono stati registrati quasi 10 milioni di movimenti di sfollamento legati al conflitto, una delle cifre più elevate al mondo. Dietro questi dati ci sono persone che vivono in campi sovraffollati, in rifugi di fortuna o presso famiglie già vulnerabili, spesso senza accesso regolare a cibo, ac-

guenze sono immediate e drammatiche, aggravate ancor più dalla crisi dell'Ebola che da mesi sta colpendo il Paese africano: ospedali e cliniche costretti a chiudere, programmi di protezione ridimensionati, distribuzioni alimentari ridotte e milioni di persone lasciate senza assistenza adeguata. In un Paese dove oltre 21 milioni di persone necessitano di aiuti umanitari, questo deficit di finanziamento equivale a negare supporto vitale a una parte enorme della popolazione. Particolarmente vulnerabili sono i bambini. Molti crescono senza accesso all'istruzione, esposti a malnutrizione, malattie e reclutamento forzato da parte dei gruppi armati. Intere generazioni rischiano di vedere compromesso il proprio futuro. Quando una famiglia è costretta a fuggire più volte, la scuola diventa spesso un lusso irraggiungibile e la povertà si trasmette da una generazione all'altra.

La tragedia congolese pone inoltre una questione morale fondamentale: perché alcune crisi mobilitano immediatamente l'attenzione globale mentre altre restano ai margini? Il caso della RDC dimostra che la gravità della sofferenza umana non sempre determina il livello di interesse internazionale.

Come sottolinea il NRC, l'abbandono non è inevitabile: è il risultato di scelte politiche, mediatiche e finanziarie. La Repubblica Democratica del Congo non è soltanto un'emergenza africana. È uno specchio delle priorità del sistema internazionale. Milioni di persone continuano a vivere nell'incertezza, costrette a fuggire ripetutamente dalla violenza, mentre il mondo guarda altrove. Essere al secondo posto tra le crisi di sfollamento più trascurate del pianeta significa proprio questo: soffrire enormemente senza ricevere un'attenzione proporzionata alla gravità della situazione. Finché non aumenteranno gli sforzi diplomatici per affrontare le cause profonde del conflitto, finché i finanziamenti umanitari continueranno a essere insufficienti e finché questa crisi resterà ai margini dell'informazione globale, milioni di congolesi continueranno a pagare il prezzo dell'indifferenza internazionale. E la loro storia rimarrà una delle più grandi tragedie umanitarie attuali.



qua potabile, cure mediche o istruzione. Eppure, nonostante la vastità della crisi, l'attenzione internazionale resta minima. Le grandi emergenze che dominano le prime pagine dei giornali e i dibattiti politici globali tendono a oscurare la situazione congolese. Il risultato è una spirale negativa: meno copertura mediatica significa meno pressione politica, meno pressione politica significa meno finanziamenti umanitari e meno finanziamenti si traducono in una risposta insufficiente ai bisogni della popolazione. È proprio questa combinazione di scarsissima attenzione mediatica, carenza di fondi e limitato impegno diplomatico che porta il Paese ai vertici delle classifiche delle crisi dimenticate.

La questione dei finanziamenti è particolarmente allarmante. Nel 2025 il piano umanitario per la Repubblica Democratica del Congo ha ricevuto appena il 27% delle risorse richieste, il livello più basso registrato nell'ultimo decennio. Le conse-

Le Nazioni Unite stanziavano 10 milioni di dollari per gli aiuti umanitari nel Paese

Somalia: si aggrava la crisi alimentare

di ANDREA WALTON

Il peggioramento della crisi alimentare in Somalia ha spinto le Nazioni Unite ad erogare 10 milioni di dollari di aiuti umanitari alla nazione africana per fornire assistenza salva-vita ad oltre 600mila persone. Sei milioni di somali, tra cui ci sono 1,9 milioni di persone che versano in condizioni d'emergenza, stanno affrontando significative privazioni alimentari e le Nazioni Unite hanno individuato due regioni, situate nel Sud del Paese, in cui il rischio di una carestia è giudicato plausibile. Una serie di stagioni delle piogge relativamente secche hanno impedito ai terreni agricoli di rigenerarsi e riprendersi dalle lunghe fasi aride e secche che caratterizzano il clima del Corno d'Africa ed ora quegli stessi terreni non sono più in grado di sostenere tutte le persone che avrebbero bisogno di nutrimento.

Ad aggravare la crisi c'è, poi, l'insurrezione del gruppo jiha-

disti Al-Shebaab, che controlla diverse aree nel Sud del Paese ed è impegnato in una costante lotta con il governo centrale di Mogadiscio ma anche fattori di natura geopolitica legati allo shock economico derivante dalla lunga chiusura dello Stretto di Hormuz ed alla riduzione degli aiuti umanitari internazionali.

I problemi economici ed umanitari della Somalia rappresentano una costante degli ultimi decenni e la disintegrazione del governo centrale, avvenuta nel 1991 in seguito alla caduta del regime del dittatore Siad Barre, ha condizionato la storia recente del Paese. La lunga guerra civile tra i signori della guerra, la complessa formazione di un governo di unità nazionale in grado di controllare almeno una parte del territorio nazionale, la sanguinosa insurrezione jihadista e le ricorrenti crisi alimentari generate dalle carestie hanno impedito alla nazione africana di uscire da una fase di emergen-

za che dura da decenni. Il mutamento climatico ha esasperato le fragilità del territorio somalo mettendolo ripetutamente in crisi con lunghe fasi di assenza di piogge alternate ad inondazioni che devastano il territorio. La cronicità della crisi ha fatto in modo che si sia parlato sempre meno del dramma umanitario della nazione africana mentre la comunità internazionale si è interessata di volta in volta ad altre situazioni emergenziali emerse nel mondo.

Negli ultimi tre anni la Somalia si è piazzata costantemente al primo posto nel Global Hunger Index, uno strumento multistatistico che misura il livello della fame in oltre cento Paesi del mondo. I bambini somali, che come ricorda dall'Unicef rappresentano il 44 per cento degli sfollati interni del Paese, sono colpiti in maniera sproporzionata dalla crisi del Paese. Alti livelli di mortalità, malnutrizione e rachitismo segnano i più piccoli e la Clas-

sificazione integrata della sicurezza alimentare (Ipc), un sistema globale che misura l'insicurezza alimentare, ha indicato che oltre 1,8 milioni di bambini sotto i 5 anni soffrirà di malnutrizione acuta nel corso del 2026. Nel 2025 il 58 per cento dei bambini e degli adolescenti del Paese non ha potuto frequentare la scuola a causa delle condizioni di insicurezza e delle difficoltà umanitarie. La riduzione degli aiuti umanitari internazionali, essenziali per la sopravvivenza di una parte della popolazione, costringe le organizzazioni non governative ed internazionali a ridurre le proprie capacità operative a fronte di bisogni crescenti.

Sullo sfondo della crisi umanitaria stanno riemergendo problematiche di natura politica che mettono ulteriormente a rischio la precaria stabilità di Mogadiscio. A partire dalla prima settimana di giugno si sono verificate crescenti tensioni, sfociate in scontri armati, tra le forze federali governative

DAL MONDO

Hamas scioglie l'organismo di governo nella Striscia di Gaza

Hamas ha annunciato le dimissioni di Mohammed al-Farra dalla carica di responsabile dell'organismo che ha amministrato de facto la Striscia di Gaza per quasi due decenni e lo scioglimento di quest'ultimo, per facilitare il passaggio delle medesime funzioni al Comitato Nazionale per l'Amministrazione di Gaza (NCAG). Com'è noto, il NCAG è l'organismo palestinese, di carattere tecnico e transitorio, che il Board of Peace vorrebbe incaricare di curare i servizi pubblici e l'amministrazione civile nella Striscia, in vista di una piena statualità palestinese.

Yemen: 16 soldati uccisi in un attacco degli houthi a sud della città di Hodeida

Sedici soldati delle forze filo-governative yemenite sono stati uccisi e altri 22 sono rimasti feriti in un attacco condotto dagli houthi a sud della città portuale occidentale di Hodeida, secondo quanto riferito all'agenzia Afp da due fonti mediche. Gli houthi avrebbero quindi preso brevemente il controllo delle posizioni lealiste prima di essere respinti da un contrattacco dopo diverse ore di «violenti combattimenti», ha detto un ufficiale di stanza nella città di Hays. Si sarebbe trattato dell'azione «più letale degli ultimi anni» da parte degli houthi, ha aggiunto.

Iran: ripreso il commercio marittimo con il Qatar dopo cinque mesi di stop a causa della guerra

La rotta marittima per il trasporto merci tra il porto iraniano di Dayyer e il porto qatariota di Al-Ruwais è stata riaperta dopo una sospensione di cinque mesi dovuta alla guerra in Iran. A darne notizia ai media statali Abbas Abdolkhani, addetto commerciale iraniano a Doha. I due porti, geograficamente opposti, servono principalmente il transito regionale nell'area del Golfo. Dayyer è stato colpito più volte durante il conflitto; Al-Ruwais è invece uno dei principali punti di accesso per le esportazioni iraniane verso il Qatar. La sua riapertura, secondo diversi analisti, dovrebbe ridurre i costi di trasporto, accelerando la fornitura delle merci.

Sri Lanka: almeno 25 morti per gli scontri nel carcere di Negombo

Almeno 25 persone sono morte nel corso di disordini nel carcere di Negombo, a nord della capitale dello Sri Lanka Colombo. Circa altre cento sono rimaste ferite. Lo riferisce la stampa del Paese asiatico sulla base dei dati forniti dalla polizia. Tra i morti, 20 sarebbero detenuti e cinque funzionari penitenziari. Secondo le prime ricostruzioni, le tensioni sono iniziate ieri, quando due gruppi di detenuti si sono scontrati, con due morti e 38 feriti. La situazione sembrava essere tornata sotto controllo, ma questa mattina gli scontri sono riesplosi. Ancora non è chiara la ragione esatta di questi scontri. Le carceri dello Sri Lanka sono gravemente sovraffollate, con oltre 39.000 detenuti stipati in un sistema con una capacità totale di appena 10.000 posti.



e le milizie allineare con le opposizioni. Le ragioni della crisi sono legate alla volontà governativa unilaterale di far passare emendamenti costituzionali che estendono di un anno il mandato del Presidente della Repubblica e del Parlamento e che sostituiscono il sistema elettorale indiretto basato sul voto dei clan con uno pienamente democratico. In Somalia non si svolgono elezioni presidenziali o parlamentari dirette dal 1969 e l'attuale sistema elettorale, adottato nel 2012 in seguito alla nascita del governo di transizione a Mogadiscio, prevede che gli anziani dei diversi clan del Paese eleg-

gano i parlamentari e che questi ultimi, a loro volta, designino il Presidente della Repubblica. Questo sistema, che doveva essere temporaneo, ha garantito un certo equilibrio in una nazione dominata dai clan tribali ma, al tempo stesso, non è democratico ed ha favorito il proliferare di fenomeni di corruzione. Il rischio è che il Paese, qualora gli scontri non vengano sedati e le tensioni ricomposte, possa precipitare in una nuova fase di frammentazione politica con gravi ricadute di carattere umanitario e con la prospettiva di una crescente espansione dei territori controllati dalle milizie jihadiste.

Per la cura della casa comune - IMPACTA: l'economia per l'uomo

di ENRICO GIOVANNINI*

Abbiamo da poco celebrato gli 80 anni della prima riunione della Costituente, composta da 556 uomini (la grande maggioranza) e donne. L'età media dei padri e delle madri costituenti era intorno ai 40 anni, riflettendo un Paese caratterizzato da un'età media di circa 30 anni. Il risultato di quel lavoro è stato straordinario e la Costituzione italiana è stata considerata per decenni una delle più avanzate e qualitativamente migliori del mondo.

Oggi, l'età media dei parlamentari è superiore ai 51 anni, a fronte di un dato medio nazionale pari a circa 46 anni, prevista crescere a quasi 52 nel 2050. Analoghe tendenze si manifestano in altri Paesi: basti pensare che l'età media del Parlamento europeo è di 50 anni, con valori pari a 40,5 per la delegazione maltese e a 60 per quella lussemburghese, mentre l'Italia, con 52,2 anni, è uno dei Paesi con la delegazione più anziana. Sorge, quindi, una domanda: possono parlamenti così anziani occuparsi in modo efficace delle grandi tematiche che influiranno sul futuro del Paese? Possono prendere nel giusto conto quel principio di "giustizia intergenerazionale" dal quale dipende la sostenibilità delle nostre economie (si pensi ai sistemi pensionistici), delle società (si pensi alla concentrazione della ricchezza nelle mani delle generazioni più anziane), delle istituzioni e, in ultimo, della natura in cui viviamo e di cui siamo parte?

La risposta, ovviamente, è: dipende. Dipende dalla qualità delle persone, dalla visione di società che hanno in mente, ma anche dal modo nel quale le istituzioni operano e la discussione pubblica si sviluppa. Ed è per questo che, visto lo stato insostenibile del nostro modello di sviluppo, il tema è diventato oggetto di riflessione globale tra i politici e i politologi, il che ha spinto l'Onu ad approvare, nel settembre del 2024, il "Patto sul Futuro" e l'Allegata "Dichiarazione sulle future generazioni", al fine di accelerare il cammino verso l'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, firmata nel 2015 da tutti i Paesi del mondo, con i suoi 17 Obiettivi e 169 Target economici, sociali e ambientali da raggiungere entro la fine di questa decade.

In particolare, nella "Dichiarazione" si legge che «riconoscendo il ruolo primario e la responsabilità dei governi a tutti i livelli nel salvaguardare i bisogni e gli interessi delle generazioni future», gli Stati si impegnano usare «la scienza, i dati, le statistiche e la previsione strategica per garantire una pianificazione e un pensiero a lungo termine, e sviluppare e attuare pratiche sostenibili e le riforme istituzionali necessarie per garantire decisioni basate sull'evidenza, rendendo la governance maggiormente anticipatoria, adattabile e reattiva alle future opportunità, rischi e sfide».

Costruire una governance anticipatoria, che contrasti la tendenza della politica (ma anche delle élite economiche) al cosiddetto short-termismo, cioè a concentrarsi su obiettivi di breve termine, non è facile. E anche in questo caso il fenomeno non è solo italiano: infatti, in un sondaggio condotto a livello globale, solo un terzo degli intervistati ritiene che i governi operino in una prospettiva di medio-lungo termine e a beneficio dell'intera popolazione. D'altra parte, si dispone, grazie al lavoro delle organizzazioni internazionali, di linee guida consolidate su come spingere la politica a cambiare approccio. La pratica, però, lascia ancora molto a desiderare.

E l'Italia? Il Bel Paese ha fatto alcuni passi importanti negli ultimi anni. In primo luogo, ha riformato la propria Costituzione nel 2022 (Governo Draghi), modificando uno dei suoi principi fondamentali, anche sulla spinta dell'azione condotta fin dal 2016 dall'Alleanza italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS). Il riformato articolo 9 include tra i compiti della Repubblica «la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni». È così entrata nella Carta fondamentale la parola "futuro" e soprattutto l'obbligo di tener conto, nel legiferare e operare, degli interessi di chi non è ancora nato.

Questa "rivoluzione" (come la considerano i giuristi) deve, ovviamente, tradursi in pratiche correnti. Per questo, ancora su spinta dell'ASviS, nel novembre del 2025 è stata introdotta (legge n. 167/2025) la Valutazione d'Impatto Generazionale (VIG) delle nuove nor-



Dagli 80 anni della Costituzione italiana all'Assemblea nazionale del Futuro

Il domani è già qui

native. In particolare, viene affermato il principio che «le leggi della Repubblica promuovono l'equità intergenerazionale anche nell'interesse delle generazioni future» e si obbliga il Governo all'analisi preventiva degli atti normativi di sua competenza in relazione agli effetti ambientali o sociali indotti dai provvedimenti ricadenti sui giovani e sulle generazioni future, con particolare attenzione all'equità intergenerazionale».

Sul piano giuridico il combinato disposto di queste due innovazioni rappresenta un "salto quantico". Ma portare la politica a pensare molto di più al futuro richiede che l'intero Paese sia sintonizzato sulla stessa lunghezza d'onda. Ed è per operare tale cambiamento, quasi antropologico (Francesco Guic-

ciardini nel 1500 diceva che lo spirito italico si riassume nel detto "Francia o Spagna purché se magna"), l'ASviS ha lanciato il progetto "Ecosistema Futuro", con l'obiettivo di mettere il futuro, meglio "i futuri", al centro del dibattito culturale politico ed economico, facendo ciò che propone la recente Enciclica di Papa Leone XIV *Magnifica Humanitas* (par. 6): «Se ci limitiamo alle contingenze, rischiamo di lasciare che il susseguirsi delle emergenze decida al posto nostro la direzione del cammino... Si impongono alla nostra coscienza domande decisive, che non possono più essere eluse: dove stiamo andando? Verso quale meta desideriamo orientarci? Quale direzione scegliere come comunità umana e come popoli?»

"Ecosistema Futuro" opera lungo quattro direttrici fondamentali: divulgazione, educazione e cultura, ricerca e partecipazione (www.ecosistemfuturo.it). In questa prospettiva, il primo luglio si è svolta la prima seduta della Costituente verso l'Assemblea Nazionale del Futuro che nascerà nel 2027, a Parma, che il prossimo anno sarà la Capitale europea dei Giovani. La Costituente è composta da 40 ragazze e ragazzi under35, assistiti da 12 mentor (ex presidenti del Consiglio, della Camera, della Corte Costituzionale, ecc.) e specialisti di "democrazia deliberativa".

La Costituente concluderà i suoi lavori a gennaio 2027 e da lì partirà il processo di formazione dell'Assemblea Nazionale del Futuro, con metodi analoghi a quelli usati in progetti simili realizzati in diversi Paesi. L'Assemblea, però, sarà la prima operante a livello nazionale su ampie tematiche, formulando proposte di legge, interloquendo con le istituzioni, gli scienziati, la società civile, ecc., in nome di quella "giustizia intergenerazionale" sancita ora nell'ordinamento italiano.

Qualcuno certamente penserà che tutto questo sia un'utopia o una perdita di tempo. Che costruire "visioni" sia inutile e che il "sano pragmatismo" è ciò di cui abbiamo bisogno. Invece no. Come scrive ancora Papa Leone (237), «occorre abbandonare una visione dell'uomo individualista e tecnica, come se la realtà fosse pura materia da modellare in base a interessi egoistici, sia individuali che di gruppo. Coltiviamo invece quello che Papa Francesco ha definito un "antropocentrismo situato", che riconosce l'essere umano come creatura inserita in una trama di relazioni con gli altri viventi e con l'intero creato. La fedeltà alla verità chiede di integrare le possibilità offerte dalla tecnica in un cammino di sapienza, capace di custodire insieme la dignità di ogni persona e il futuro della nostra Casa comune». Credere nei giovani significa aprire il cuore alla speranza che loro riescano dove noi abbiamo fallito ed è questa la speranza di cui abbiamo disperato bisogno, qui e ora.

*Direttore scientifico dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile (ASviS)

A colloquio con il fondatore di "Contahackto", associazione di promozione sociale per i ragazzi

Contro il rischio di azzerare il pensiero critico

di GIULIANO GIULIANINI

Il primo incontro, online, della Costituente che porterà il prossimo anno all'Assemblea Nazionale del Futuro, è stato presieduto da un ventenne: Eugenio Russo, fondatore di "Contahackto". Quest'ultima è un'associazione di promozione sociale che - ci ha raccontato - organizza tour nelle scuole per orientare ragazzi e ragazze, connettendoli al mondo dell'università e a quelli del lavoro e dell'imprenditorialità, cercando un dialogo intergenerazionale tra giovani e adulti attraverso l'incontro con dei mentori autorevoli. A fine maggio, presso l'H-Farm College di Roncade, vicino Treviso, "Contahackto" ha organizzato "Villaggio Futuro": un *hackathon* di tre giorni con ragazzi e ragazze interessati ad immaginare l'Italia del domani e proporre soluzioni pratiche a problemi sentiti dalla loro generazione.

Come si è svolto "Villaggio Futuro", e con quali risultati?

Abbiamo invitato centocinquanta ragazzi di diverse regioni. Prima di iniziare hanno risposto a una quindicina di domande sulle loro attività e sul futuro che immaginavano. Abbiamo anche chiesto loro chi vedono come figure guida: è interessante che per la maggior parte dei casi abbiano indicato i genitori. Per creare una comunità li abbiamo divisi in gruppi che hanno vissuto insieme in tenda. Abbiamo presentato loro cinque sfide per l'Italia del futuro: parità di genere, sostenibilità, cervelli in fuga, istruzione e lavoro, partecipazione politica. Lo scopo era scoprire quali problemi percepiscono, come li analizzano e che soluzioni propongono. Dopo tre giorni hanno presentato i progetti. Una delle sfide

era: come regolamentare le Intelligenze Artificiali. I ragazzi della mia età sono cresciuti sviluppando le loro competenze senza utilizzare le IA. La nuova generazione riceve uno smartphone con accesso a tutti i tipi di IA. Il rischio è di azzerare il pensiero critico. Il gruppo vincitore ha sviluppato il progetto "mAleutika": una IA etica che non dà risposte ma formula altre domande. All'interno dell'app è stata aggiunta una sorta di *critical thinking index* che analizza quanto l'utente utilizzi il pensiero critico e quanto invece usi l'IA soltanto per ottenere risposte.

Che significa "futuro" per un giovane di oggi? Dove lo colloca: al 2030? al 2050? Oltre?

Il 2030 è sicuramente un futuro prossimo comune a tutti: un anno né troppo vicino né troppo lontano, segnato da tanti obiettivi tra cui quelli di sostenibilità dell'Agenda 2030. Per il 2030 non sogniamo molto in grande, ma piuttosto speriamo di vedere realizzato ciò a cui si sta già lavorando. Per il 2050 si sognano cose molto più grandi. Però il concetto di futuro dei giovani è anche guardare un po' di più a ciò che si può fare subito. Molte novità - a partire dall'Intelligenza Artificiale - arrivano da un giorno all'altro, cambiando la nostra prospettiva. Perciò il futuro può essere anche domani. Le università purtroppo non preparano dei percorsi adeguati a un mondo del lavoro che si evolve molto più velocemente. Ogni giorno può cambiare la traiettoria del futuro del 2027, del 2030 e, chissà come, del 2050.

Che cosa sogna per il futuro?

Una delle battaglie a cui tengo di più è l'istruzione: la formazione dovrebbe essere ridefinita partendo dalle scuole medie, dove

oggi comincia a definirsi l'abbandono scolastico che poi si vede alle superiori. Il mio più grande desiderio è contribuire a creare un sistema scolastico che metta effettivamente al centro lo studente, il suo talento e le sue capacità; in cui il dialogo abbia il ruolo principale nella formazione e non ci siano barriere tra docenti e studenti.

Mario Monti, uno dei mentor della Costituente, ha definito clima e ambiente due grandi ipoteche che gravano sulle spalle dei giovani. Avete altre preoccupazioni?

La partecipazione politica. Clima e sostenibilità sono argomenti di cui effettivamente si parla molto, ma tutto è legato alla politica e alla partecipazione. La fiducia nelle istituzioni non esiste, visto quanto è successo negli anni passati. Il compito degli adulti è lasciare parlare i giovani e ascoltarli di più per invertire questa cosa. Le guerre e il lavoro sono argomenti molto sentiti, come anche la mancanza del senso di appartenenza al proprio paese, che si lega al fenomeno della fuga dei cervelli: giovani che se ne vanno per cercare uno spazio dove essere apprezzati e valorizzati come persone. Una tendenza che aumenta senza controllo, in assenza di riforme adeguate per contrastarla.

Quali argomenti del dibattito pubblico nazionale interessano realmente ai giovani, e quali invece li lasciano indifferenti?



L'ex capo del Governo Giuliano Amato: «I vecchi non possono permettersi di essere pessimisti»

«Nel 2050 il mondo sarà migliore»

di PIERLUIGI SASSTI

Ci sono menti capaci di scardinare il rumore di fondo del presente con una semplice battuta, prendoci lo sguardo a prospettive che, si ha la netta sensazione, ci sarebbero state altrimenti precluse. Tra le figure più lucide e autorevoli della storia politica e giuridica italiana, Giuliano Amato firma qui una trattazione tanto disincantata quanto originale sul tema dei giovani. Lontano dalle paludi della retorica giovanilistica, lo statista analizza il divario generazionale attraverso la lente del "presentismo", quel peccato della politica moderna che la schiaccia sui sondaggi immediati e la tiene lontana da ogni autentico coinvolgimento. Con l'acume ironico e graffiante che lo contraddistingue, ribalta la prospettiva comune: i giovani non sono una categoria da assecondare, ma gli unici veri detentori del domani. Un viaggio tra la nostalgia funzionale per i grandi partiti del Novecento e una pragmatica, incolmabile fiducia nella forza della ragione, di cui i giovani sono portatori sani.

Presidente, lei è tra i 12 mentor che il 1° luglio hanno dato vita alla Costituente dell'Assemblea Nazionale per il Futuro (di cui si parla qui accanto, ndr). Con quale spirito ha accettato questo impegno?

Ho aderito con profonda convinzione e, nei limiti consentiti dall'età avanzata, con autentico entusiasmo

all'impostazione che Enrico Giovannini ha dato a questo lavoro. Spesso ci chiediamo: come la raddrizziamo questa barca del mondo intero? Perché Noè riuscì a salvare buona parte del creato, ma qui ci vorrebbe un'arca grande quanto il pianeta. Rischiando di naufragare in una fase storica in cui la capacità umana di inventare nuove tecnologie e risolvere problemi ha raggiunto un apice impressionante. Eppure, questo straordinario potenziale viene piegato al vero peccato del nostro tempo: il "presentismo". È il vizio di misurare tutto sui propri interessi immediati, tipico di una politica che, in realtà, Nostro Signore ha inventato per la ragione opposta. D'altronde, se lo scopo fosse solo assecondare i bisogni dell'oggi, basterebbe che ciascuno pensasse agli affari propri. La politica invece è nata proprio constatando l'esistenza di problemi che da soli non possiamo risolvere, perché richiedono una visione comune e una proiezione nel futuro.

La politica ha quindi tradito la sua vocazione originaria?

Lo constatiamo in questa estate caldissima: il cambiamento climatico minaccia le condizioni stesse di vita della specie umana sulla terra. Siamo ancora in grado di contrastarne gli effetti più devastanti, ma serve un cambiamento profondo della politica in tutto il mondo.

E in quale direzione dovrebbe andare questa "nuova" politica?

Basta guardare al passato, ai vecchi partiti. Avevano tutti una rete territoriale che usavano non solo per ascoltare e dare ragione ai cittadini, ma per convincerli di ciò che andava fatto, per cogliere le loro obiezioni e contrastarle. Costruire una visione comune significa che ciascuno cambia un po' opinione rispetto alla sua posizione iniziale. La politica di un tempo lo faceva, forgiando identità collettive attorno alle aspettative per il futuro. Oggi, invece, la politica non dialoga più. Si affida ai sondaggi, scruta i social e tende a dare ragione a coloro che si aspetta la voteranno. Vediamo i trattori che innestano la marcia avanti contro le politiche verdi, e la politica che innesta subito la marcia indietro. Un tempo si sarebbero seduti attorno a un tavolo per dire: "È chiaro che qui perdi qualcosa, come possiamo rimediare?". Oggi nessuno lo fa, si preferisce arretrare in blocco.

Sembra una deriva inarrestabile. Come si fa ad invertire la rotta?

Vedo due cose essenziali. La prima: riprendere processi partecipativi con i cittadini che restituiscano la forza della convinzione comune. La seconda: affidarsi a coloro che sono più disponibili al futuro, ovvero i giovani, perché loro il futuro ce l'hanno letteralmente "dentro". Per i ragazzi, il tema del clima non è ideologico: il 2050 è il loro domani. Per me, se le promesse commerciali saranno credibili, il 2050 sarà il tempo in cui starò su una nuvoletta a gusta-



re un buon caffè con Bonolis (citazione di un noto spot pubblicitario di qualche anno fa, ndr), guardando dall'alto ciò che accade qui. Ma per un giovane cosa decidiamo oggi fa tutta la differenza del mondo: incide sul modo in cui imposta la propria vita e sulla decisione di avere o meno dei figli. La Costituente unisce questi due ingredienti: processi partecipativi e protagonismo giovanile, tanto che i presidenti dell'Assemblea sono i più giovani tra i partecipanti. È una buona promessa.

In tutto questo ci troviamo ad affrontare un drammatico inverno demografico. I giovani sono sempre meno e quindi sempre meno interessanti per la politica. Come si esce da questo cortocircuito?

È vero, ma questo squilibrio demografico va letto come un "inter-tempo" temporaneo. Ad un certo punto ci sarà un riequilibrio fisiologico. Tuttavia, questo intertempo può essere decisivo. Dobbiamo evitare di scoraggiare i giovani dal formarsi una famiglia. Io tendo a essere ottimista. Nel "Cortile dei Gentili" lavoro con una consulta di giovani che mi conferma come il desiderio di famiglia sia ancora intatto. I giovani però pongono condizioni chiare. In un loro documentario autoprodotta, alla domanda "Tu vuoi avere dei figli?" una ragazza ha risposto: "Sì, li voglio, ma a patto di non dover avere anche un uomo tra i piedi". È una battuta illuminante, che dimostra la sensibilità verso la disparità di trattamento all'interno delle mura domestiche. Le ragazze di oggi mirano a lavorare, a costruirsi una vita esterna, e devono essere certe che l'impegno familiare sarà diviso equamente in due. Al di là dei bonus a intermitenza - ben lontani dalle solide politiche di welfare francesi - dobbiamo addestrare i maschi a essere autenticamente paritari.

Però la miopia della politica porta i giovani a rifugiarsi in dimensioni nascoste. Mentre noi lottiamo per pochi milioni di telespettatori in Tv, miliardi di ragazzi vivono sui social network. Non le sembra che questa divergenza delinea due mondi che non comunicano affatto?

Ha ragione, questo è il fenomeno più rilevante del nostro tempo. La politica ha perso il contatto con i cittadini perché la comunicazione si è spostata sui social, un ambiente dove il politico dovrebbe farsi coinvolgere diventando un influencer. Ma il politico se ne guarda bene perché è

molto più conveniente catturare consensi assecondando gli umori piuttosto che guidandoli. Ho visto fare gli influencer in modo più autentico ai preti: loro, non aspettandosi voti in cambio, cercano ancora di convincere il prossimo su cosa valga davvero la pena di credere. Io resto un grande fautore del dialogo fisico. Da professore, guardavo gli occhi dei miei studenti: capivo di aver fatto centro quando quegli sguardi, inizialmente opachi, si accendevano. Ma oggi la partecipazione deve essere ibrida: dobbiamo incrociare l'attitudine a guardarci negli occhi con la partecipazione digitale. Se organizziamo bene quest'ultima, evitiamo che sia l'algorithm ad alimentare l'aggressività e i conflitti, e recuperiamo una popolazione viva che altrimenti scapperebbe via.

Le grandi crisi globali richiederebbero multilateralismo efficace e istituzioni sovranazionali forti. Obiettivi dai quali ci stiamo allontanando sempre di più. Come se ne esce?

Se ne esce smettendo di pensare che un "brutto presente" debba durare in eterno. Le dinamiche di conflitto attuali, che hanno accantonato la cooperazione, prima o poi costringeranno l'umanità a cambiare rotta. Come insegnava Niccolò Cusano, siamo tutti parte di un'unica famiglia umana, e in famiglia la strada del conflitto porta sempre a uno stallo. Il braccio di ferro del più forte non riesce mai a piegare del tutto quello dell'avversario: lo dimostrano chiaramente la vicenda iraniana e quella russo-ucraina. Hanno ragione i Papi quando, da profeti disarmati, ricordano l'urgenza di tornare a cooperare. Ma attenzione, il vero sforzo non è quello di cooperare con chi ci va a genio, ma quello di imparare a farlo anche con quelli con cui non andiamo d'accordo, trovando punti di convergenza. Altrimenti finiremo per affogare e morire di caldo. I vecchi come me non possono permettersi di essere pessimisti. Siamo stati muniti di ragione proprio per capire quando è il momento di fermarsi e cambiare strada. Le lancio allora una sfida: tra dieci anni lei vivrà in un mondo in cui il multilateralismo sarà tornato al cuore delle relazioni internazionali. E la Great Green Wall - il monumentale progetto di riforestazione in corso nel Sahel per frenare l'avanzata del deserto - avrà conquistato l'intera Africa, dimostrandoci i frutti meravigliosi della cooperazione umana.

Molto dipende dall'approccio con cui vengono affrontati questi argomenti. Sui social spesso c'è un boom su alcune notizie: per le prime settimane tutti sono molto sintonizzati ma poi tutta la visibilità sul tema si esaurisce. Qualcosa di simile è successo per la sostenibilità quando sono nati i primi movimenti come Fridays For Future: tanta attenzione che pian piano è calata. Potenzialmente nei giovani c'è interesse per quasi tutti i temi del dibattito pubblico, ma purtroppo poco interesse sull'attivismo politico. Spesso, più che parlare di ciò che stanno o non stanno facendo le istituzioni, viene messo in risalto il gossip politico. Le critiche sono più distruttive che costruttive. I ragazzi percepiscono la politica come legata ad avvenimenti estemporanei: come una dichiarazione discutibile vista in televisione. I ragazzi si fanno un'opinione in base a contenuti virali, a volte di livello molto basso. C'è poco pensiero critico con cui un giovane possa approfondire un background politico.

Il mondo viene raccontato diviso tra Occidente e Oriente, in base alle nazionalità, agli stili di vita, alle religioni, e a categorie novecentesche. Anche il progetto europeista sembra messo da parte. Tra i giovani ci sono queste differenze?

Secondo me il senso e il ruolo dell'Europa sono ancora sentiti. Nei ragazzi c'è ancora la speranza di cercare di unire ciò che va unito, indipendentemente dalla nazionalità.

Perciò questa vostra Costituente, anche se italiana, è europeista?

Nella mia opinione, sì. Bisogna pensare al

sistema Europa. L'Italia può prendere idee da Paesi europei che sono sicuramente molto più avanti di noi. I giovani oggi possono spostarsi in tutto il continente con la carta di identità e fare scambi culturali grazie ai programmi Erasmus; ma c'è tanto altro da unificare, per la salvezza di tutti e per far crescere il desiderio di unità delle persone, indipendentemente dalla politica. Anche la religione è molto sentita, soprattutto da ragazzi di altre nazionalità. Non bisogna però fare di tutta l'erba un fascio: ogni persona ha un proprio sentire, che è la scintilla che l'accende.

I giovani sono accusati di mancanza di spirito di sacrificio: ad esempio nel rifiutare lavori scomodi.

È un fenomeno particolare, in alcuni casi dovuto a salari e condizioni lavorative non adeguati. I giovani sono sempre più interessati a quanto l'azienda sia socialmente responsabile delle sue azioni, e a come valorizza il luogo di lavoro. Ci sono sempre state persone con poca voglia di lavorare, studiare e formarsi: oggi sono definiti "neet", un fenomeno da non sottovalutare. Per loro ci vorrebbe maggiore supporto psicologico. Ma a volte questo succede perché sono mancati un reale supporto durante il percorso educativo e accademico o una famiglia che abbia insegnato la cultura del lavoro. Però c'è anche chi ha voglia di lavorare ma non trova lo spazio giusto.

Nella Costituente che lei presiede ci sono giovani provenienti da diversi settori: ambientalismo, solidarietà, imprenditoria, finanza, ricerca. Lei chi sente di rappresentare?

Quei giovani che vivono in territori dove non ci sono opportunità ed è difficile trovare il proprio spazio; chi magari non ha avuto la fortuna di nascere in una famiglia abbastanza agiata da permettergli di fare tutte le esperienze del mondo. Ragazzi con gli occhi che brillano per la curiosità di fare qualcosa, ma non hanno trovato ancora lo spazio e le risorse per farlo.



GLI SCRITTORI IN DIALOGO CON PAPA LEONE XIV

Scrivere, un gesto di umanità

A colloquio con il romanziere, drammaturgo e filosofo francese Éric-Emmanuel Schmitt

di XAVIER SARTRE

È uno degli autori contemporanei di lingua francese più tradotti al mondo: Éric-Emmanuel Schmitt, romanziere, drammaturgo e filosofo, di tradizione volterriana ma convertito al cattolicesimo, ricevuto da Leone XIV il 24 giugno insieme ad altri scrittori di fama internazionale. Nell'occasione, il Papa ha augurato loro «di essere capaci di suscitare attrazione per la verità, perché voi stessi ne siete attratti». Scrivere è anche un gesto di umanità. «Sono un essere umano e niente di ciò che è

suscitare empatia». Se sei scrittore, credente o non, la caratteristica di un narratore, di un romanziere, di un drammaturgo, è di diventare tutti i personaggi che porta nella sua storia e di far sì che lo spettatore o il lettore diventi tutti quei personaggi. È l'esperienza fondamentale di un'umanità condivisa, di un'alterità a cui ci si avvicina, del desiderio, della frequentazione dell'altro e del suo mistero. È vero che per me l'empatia è la prima qualità che uno scrittore deve avere. Il Papa ha colto nel segno.

Leone XIV afferma che scrivere è un

ta, cinghie di trasmissione della singolarità. Io non chiamo il mio ufficio il mio "urlatoio". Lo chiamo il mio "ascoltatorio" perché sento le voci dei miei personaggi, percepisco la loro energia e cerco di fissare tutto ciò su pagina affinché poi esista. Leone XIV ha anche detto un'altra cosa importante quando ha parlato del mosaico umano. È vero che ciò che fa uno scrittore è costruire mosaici umani. Raccontare la storia di persone che sono in relazione le une con le altre, che fanno fatica ad avere relazioni, o che hanno rotto una relazione, e così via. Ma si parla solo di questo, del legame, ed è l'essenza di un'umanità viva. Ed è questo che l'intelligenza artificiale non fa altro che imitare.

Lo scrittore scrive soprattutto e prima di tutto opere di fantasia. Non è la realtà assoluta. In tal caso, come si può parlare di verità come il Papa vi ha esortato a fare?

Vorrei prendere come esempio uno dei miei libri, *Il Vangelo secondo Pilato*, dove racconto una storia nota da 2000 anni. Nel prologo, racconto dal punto di vista di Gesù stesso nel Giardino degli Ulivi, che si chiede: «Come sono arrivato fin qui?», perché sa che gli restano poche ore da passare su questa terra, in quel corpo. Poi, la maggior parte del romanzo racconta l'indagine di Pilato su quel cadavere che scompare e poi ricompare. Ho usato il termine "romanzo", il che è estremamente importante. Vuol dire che non ho alcuna pretesa di dire la realtà, non vi sto dicendo che le cose sono andate così, ma vi sto stimolando perché, per



muove.

Direbbe, come il Papa, che scrivere ha a che fare con Dio?

Sono profondamente convinto che Leone XIV abbia ragione. Anzitutto, scrivere ha tanto a che vedere con la celebrazione dell'essere e niente con la celebrazione del nulla. Non si scrive se non si ha voglia di produrre un nuovo essere, se non si ha voglia di aggiungere dell'essere all'essere. Dunque, penso che, in ogni modo, scrivere sia un percorso ontologico, sia un percorso di creazione. Sono anche profondamente convinto che scrivere abbia a che vedere con Dio, perché scrivere è cercare di dire l'ineffabile colto, di avvicinarsi a ciò che non viene nominato nell'esistenza di un essere umano: la fragilità, i turbamenti, la zona oscura. La scrittura è quello strumento di ricerca che non mira affatto a far scomparire ciò che ci sfugge, ma a farne sentire

la densità. Per esempio, vi ho parlato de *Il Vangelo secondo Pilato*. Non ho scritto quel libro per risolvere il mistero di Cristo sulla terra, ma per rendere quel mistero palpabile e tangibile. In fondo, non per chiarire il mistero, ma per farlo apparire nella sua dimensione misteriosa. In quel momento, quando si è al servizio del mistero, si è al servizio di Dio, perché quel che accomuna la nostra umanità e Dio è proprio questa dimensione misteriosa, ciò che sfugge alla presa della materialità e della razionalità. Ogni celebrazione del mistero — e la letteratura è una celebrazione del mistero — è necessariamente un modo di concepirsi finiti sullo sfondo dell'infinito.

«Un autore non è un demiurgo, non è un creatore, è un interprete. Siamo soltanto cinghie di trasmissione della vita e della singolarità»

umano mi è estraneo», afferma il poeta Terenzio.

Si presenta volentieri come un ateo convertito, Schmitt, autore de *Il Visitatore* e *Il Vangelo secondo Pilato*, per citare solo alcune delle sue opere tradotte in 48 lingue. Su richiesta del Dicastero per la comunicazione, o meglio del responsabile della Lev, Lorenzo Fazzini, ha compiuto un viaggio a Gerusalemme che ha poi raccontato nel libro *La sfida di Gerusalemme*. Lo incontriamo nella sacrestia della basilica di San Pietro: con sguardo vivace, re sorridente, commenta il discorso del Papa e ci parla, naturalmente, di letteratura.

Che cosa del discorso di Leone XIV l'ha più colpita?

Il fatto che Leone XIV abbia detto «lavoriamo insieme per

gesto di umanità. Piange anche lei per la sorte dei suoi personaggi proprio come fece Alexandre Dumas, quando fece morire Porthos sotto la sua penna?»

Sì. Quando ho scritto l'ultima lettera di *Oscar e la Dama in rosa* (sono lettere scritte a Dio da un bambino malato), quella della Dama in rosa che annuncia che il bambino se n'è andato, ho chiesto alla mia famiglia di uscire di casa dicendo: «Lasciateci tutta la casa, oggi pianterò». E non posso ascoltare qualcuno leggere quest'opera o metterla in scena senza riprovare quegli stessi sentimenti. Un autore non è un demiurgo, non è un creatore, è un interprete. È qualcuno che trasmette una vita che gli viene incontro e che trasmette agli altri perché la racconta agli altri. Siamo soltanto cinghie di trasmissione della vi-

me, è proprio questo il rapporto di uno scrittore con il suo lettore. È stimolare la sua immaginazione, naturalmente, ma è anche stimolare il suo intelletto, la sua mente dicendogli: «Ecco, io ti propongo una versione diversa da quella che hai sempre sentito, ti rinnovo la scena e la guardo da un'altra prospettiva». Dunque la verità non è quel che io dico. La verità è il moto di ciò che accadrà nell'anima di chi legge. Vale a dire che, all'improvviso, anche il lettore diventerà costruttore del discorso, del pensiero. Nella mia scrittura c'è sempre l'impronta della relazione filosofica. Quando ero professore — e lo sono stato per così poco tempo, quattro anni — dicevo ai miei studenti: «Non dite ciò che io dico, non pensate ciò che io penso, ma fate ciò che io faccio, ossia riflettete con la vostra testa». E fornivo loro lo strumento, la cassetta degli attrezzi filosofica, che permette di pensare con la

propria testa. Per me è questo il ruolo della letteratura: eliminare i pregiudizi, scardinare le certezze, moltiplicare le prospettive, rivolgere uno sguardo diverso su ciò che crediamo di conoscere, a volte per far pensare qualcosa in modo diverso, ma a

«La verità non è quel che io dico. La verità è il moto di ciò che accadrà nell'anima di chi legge. All'improvviso anche il lettore diventerà costruttore del discorso»

volte anche per far ripensare qualcosa, pure se arriviamo alla stessa conclusione, ma dopo essere passati attraverso la prova del dubbio e della rimessa in discussione. È questo che cerco di fare. Cerco di rimettere in moto la mente. Non ho alcuna pretesa di verità. L'unica realtà che voglio toccare è la realtà di una mente che mi ascolta e che si

Edificare e costruire: le parole dell'architettura nei Vangeli

Dalla casa alla chiesa

di KRISTIAN FABBRI

L'enciclica *Magnifica humanitas* di Leone XIV affronta il tempo dell'intelligenza artificiale a partire da una allegoria architettonica: il confronto tra la costruzione della torre di Babele (*Genesi* 11, 1-9) e l'edificazione delle mura di Gerusalemme nel Libro di Neemia (2-6). L'architettura, come parola, è assente nei Vangeli dove, invece, ricorre la figura del costruttore mentre l'architettura è stata, ed è ancora nel XXI secolo, si pensi alla recente inaugurazione della Torre di Gesù delle Sagrada Família — testimone del messaggio cristiano.

Nei Vangeli le parole dell'architettura si riferiscono alla casa, alla città e al tempio. La casa è onnipresente: Gesù passa da una casa all'altra per parlare, incontrare persone, spesso nel momento conviviale del pasto. La casa è sia l'abitazione, sia metafora del corpo, sia la Casa del Padre, il luogo dove si torna e che tutti accoglie. Sentirsi a casa, o tornare a casa, è un sentimento che fa proprio il sentirsi accolti, ed è luogo diverso dal rifugio, dalla tana o dal

nido degli animali (*Luca* 11, 24).

Elemento architettonico dell'abitazione è la porta quale interruzione della continuità del muro e metafora del rapporto con il Signore. La porta consente di chiudere la camera per raccogliersi in preghiera e parlare con il Padre «nel tuo segreto» (*Matteo* 6, 6). Alla porta bisogna bussare perché sia aperto (*Matteo* 7, 7), così come occorre bussare alle persone per entrare in contatto con il loro animo, e Gesù stesso si definisce quale porta da attraversare (*Giovanni* 10, 9).

La casa è luogo dell'incontro dove le persone, la famiglia in primis, i parenti e gli ospiti si riuniscono per mangiare e godere della convivialità, seguendo l'abitudine mediterranea di condividere lo stesso tavolo e lo stesso tetto. Il momento rivelatore avviene in una stanza durante un momento conviviale, l'ultima cena. La casa è l'architettura della famiglia come la città lo è della comunità e delle istituzioni, per questo è luogo dell'annuncio della parola, e pro-

prio in una città, la Gerusalemme del primo secolo, che si compie la passione e resurrezione.

I Vangeli riportano tre luoghi urbani: la città, il villaggio e le campagne in una sor-

Il tempio è simbolo della solidità della costruzione e del corpo di Gesù, mentre la sua distruzione e ricostruzione è metafora della passione e resurrezione

ta di gerarchia in relazione alla dimensione degli insediamenti, al numero di abitanti e alla presenza di istituzioni, e Gesù attraversa città, villaggi e campagne mandando i propri discepoli.

Alla città si contrappone ciò che «luogo non è»: il deserto, luogo dove Gesù si ritira per allontanarsi dalle folle (*Luca* 4, 41), il luogo dove l'umanità è assente. L'architetto William Morris definisce l'architettura come «l'insieme delle modifiche e alterazione

operate sulla faccia della terra, per le necessità umane eccetto il più remoto deserto».

Il terzo termine architettonico è il Tempio di Gerusalemme, edificio progettato da Davide e costruito da Salo-

mone (*1 Re* 17, 3) fulcro della vita del popolo ebraico, luogo del potere politico, religioso, giudiziario, della identità stessa del popolo di Israele. Gesù abita il tempio in modo diverso dai sacerdoti, dai fedeli e dai mercanti, come la sua casa, fin dalla presentazione al tempio (*Luca* 2, 22), vi si reca per insegnare, discutere e rispondere alle domande, anche a quelle di sfida dei sacerdoti, degli anziani e dei farisei. Il tempio è simbolo della solidità della costruzione e

del corpo di Gesù, la distruzione e ricostruzione del tempio è metafora della passione e resurrezione (*Giovanni* 2, 19). L'analogia tra corpo e architettura è presente anche nei trattati fin dal *De architectura* di Vitruvio, passando per il *De re aedificatoria* di Leon Battista Alberti nel XV, fino al *Modulor* di Le Corbusier nel XX secolo.

Infine, il quarto termine architettonico: la pietra. Nell'omelia della messa nella basilica della Sagrada Família, Leone XIV ricorda che «noi tutti siamo pietre vive di quest'opera, che ha Cristo per fondamento e culmine, inizio e fine». La pietra scartata dal costruttore (*Matteo* 21, 42) — da scagliare (*Giovanni* 8, 7) — è lapidem mentre la roccia quale fondamento è la *petram*, il sedimento geologico. Gesù comanda a Pietro di edificare la sua chiesa: *Tu es Petrus, et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam* (*Matteo* 16, 18). Tre parole: *Petram*, *Aedificabo*, *Ecclesiam*. *Aedificare* (edificare) non è costruire, inteso come aggiungere pietra su pietra (la Torre di Babele è costruita pietra su

pietra) bensì edificare il cui etimo rimanda all'abitare e al focolare. Infine, *Ecclesiam* è il luogo di discussione e dialogo, è l'assemblea della comunità. La solidità della pietra-roccia sulla quale è costruita non è riferita alla solidità costruttiva della chiesa, bensì alla solidità della *petram* sulla quale si edificano i legami della comunità che costituisce l'ecclesia.

L'architetto Adolf Loos identifica nella pietra forma di piramide tumulo l'archetipo dell'architettura. Perché se l'architettura, come dice Loos, nasce con il tumulo, l'attuale scomparsa dei cimiteri, il loro abbandono segue la scomparsa della morte dalla società, come sono scomparse la malattia e il dolore, relegati nelle istituzioni e nel privato. E a questo non so darmi spiegazione, perché la morte si può vincere, è questo lo sappiamo.

Nelle conclusioni, l'enciclica richiama la figura del «sapiante architetto» della *Prima Lettera ai Corinzi* (3, 10). L'unica ricorrenza della figura dell'architetto, termine assente nei Vangeli, non a caso scritta dall'apostolo Paolo, cittadino dell'impero romano.